



DELLA
SICUREZZA

INSURGENT CITY

DELLA SICUREZZA

a cura di
INSURGENT CITY

Dicembre 2008



PREMESSA



L'obiettivo di questa piccola pubblicazione vuole essere il tentativo di interpretare quello che sta succedendo e di individuare i maggiori beneficiari delle politiche securitarie che trovano nella Carta per la Sicurezza Urbana (detta anche Carta di Parma) la loro formulazione ideologica e nei decreti del governo, nelle ordinanze dei "Sindaci-Sceriffi", la loro applicazione. Prima di addentrarci nell'analisi della Carta, siglata nella città di Parma da 17 sindaci italiani di centrodestra e centrosinistra e tramutata in legge dal Decreto Maroni, riteniamo importante compiere una breve disamina del quadro economico e politico globale, al fine di meglio definire alcuni passaggi che torneranno importanti per la comprensione dello scenario cui dobbiamo giocoforza fare riferimento.

IL QUADRO INTERNAZIONALE

L'affermazione del capitalismo come "pensiero unico"

Con la definitiva affermazione del capitalismo e della cultura occidentale come unici percorsi possibili per lo "sviluppo" della società, gli interessi del profitto si sono ancor di più imposti come gli unici a dover essere tutelati, con ogni mezzo, in ogni modo, senza nessun riguardo né verso i lavoratori né tantomeno verso le popolazioni di paesi strategicamente importanti.

Questi interessi vengono mascherati dietro fantomatiche "enduring freedom", missioni per "portare la democrazia" in tutto il mondo e annientare la minaccia del terrorismo. Queste guerre sono in realtà lo strumento di tutela di un sistema

economico e di consumo diretto a mantenere un rapporto di sudditanza dei paesi “arretrati”, nei confronti di quelli “avanzati”. Questa divisione, di cui la guerra è un pilastro fondamentale, è, tra le altre cose, all’origine dei massicci flussi migratori che si stanno verificando in tutto il pianeta. Un punto che nell’analisi che svolgeremo successivamente sarà da tenere in considerazione.

In questo momento, nel panorama internazionale, ci sono diversi fronti di guerra aperti che vedono l’impegno di molti stati occidentali. Parallelamente all’intervento militare, è stata alimentata, con l’aiuto del sistema mediatico, una cultura “di guerra”, che potremmo definire come un apparato di significazione - identificazione che ha reso, da un punto di vista culturale e simbolico, più accettabili le aggressioni imperialiste verso paesi terzi. Per comprendere questo meccanismo, faremo l’esempio dell’invasione americana dell’Iraq. L’attacco fu deciso unilateralmente, senza la copertura del Consiglio di Sicurezza dell’Onu, e si è tradotto in una vera e propria aggressione. Può apparire una sottigliezza bombardare con il consenso del Consiglio di Sicurezza o senza, ma in realtà è sintomatico di un clima che legittima un intervento di questo tipo e lo giustifica attraverso un bombardamento mediatico spesso fondato su menzogne colossali (come le armi di distruzioni di massa di Saddam Hussein che non furono mai ritrovate).

Allo stesso modo, ogni forma di resistenza e di opposizione sociale è tacciata di terrorismo; è una conseguenza della logica della guerra che vuole far sì che o ci si stringa

attorno al potere per combattere tutti insieme contro il nemico, oppure si diventa il nemico. In questa logica non vengono concessi spazi di mediazione tra queste due posizioni estreme. Si tratta di quelle tecniche di potere in grado di stabilire il confine che separa il giusto dall'ingiusto, il lecito dall'illecito, il morale dall'immorale e così via. Michel Foucault definì questo processo potere di normalizzazione. Certo oggi la dinamica amico/nemico non è totalizzante come poteva essere durante il fascismo o nella prima guerra mondiale, tuttavia ci sono segnali inquietanti, che portano in questa direzione, nel dibattito pubblico e nel clima politico del nostro Paese.

In questo contesto, vengono superati o cambiati di segno concetti “novecenteschi” come quelli di libertà e giustizia, grazie all'utilizzo di campagne ideologiche (per esempio nella cosiddetta “lotta al terrorismo” o nella legislazione internazionale in materia di immigrazione) che hanno imposto l'uso della violenza e il militarismo come aspetti normali (e/o centrali) nella gestione delle contraddizioni all'interno degli stati. Esempi concreti di questi cambiamenti li possiamo trovare nelle prigioni di Guantanamo e Abu Graib o nella creazione dei Cpt, centri di detenzione che superano le normali legislazioni e si basano su una normativa ad hoc. Nel nostro Stato, l'elevazione dell'emergenza a Norma e il dominio della “forma” della guerra hanno rotto irreparabilmente la norma fondamentale dell'Ordinamento, ossia la Costituzione.

La guerra, anche se oggi è combattuta lontano dall'Europa e per questo quasi impercettibile, ha sempre prodotto degli

effetti in campo repressivo nei paesi coinvolti dal conflitto e l'Italia non fa certo eccezione. Il potere mette in campo un'opera di prevenzione rispetto alle possibili forme di ribellione sociale e, spesso, si rende necessaria la creazione di nuove norme e nuovi reati, oltre all'inasprimento delle leggi esistenti. Il massiccio ricorso alle "emergenze-sicurezza" e il martellante utilizzo di un concetto ipocrita di legalità sono utili specialmente nelle fasi in cui è necessario spostare l'attenzione dalle vere cause delle situazioni di crisi, auto legittimare decisioni controverse o controllare il malessere sociale dovuto alla distruzione del Welfare.

Grazie al concetto di "prevenzione", si è assistito a un "rimodellamento" dell'ordinamento penale e al proliferare di interventi normativi che vanno ad incidere direttamente sulle libertà individuali dei cittadini. L'esecutivo politico italiano ha avallato in questi anni progetti legislativi, dal lavoro all'immigrazione, che hanno contribuito al restringimento delle "libertà civili" in nome della legalità (vedi la legge 30, la Bossi-Fini, ecc.). In Italia fu il Pacchetto Pisanu ad essere proposto come un vero e proprio "Patriot Act" (USA 2001) o "Terrorism Act" (Inghilterra 2000 e 2001) all'italiana ed è stato approvato in tempi rapidissimi per essere subito destinato a successive modifiche e poi integrato nel pacchetto-sicurezza del governo.

LA CARTA PER LA SICUREZZA URBANA



Come nasce la Carta di Parma - Aspetti giuridici

Nel Maggio 2008 un gruppo di Sindaci, capitanati dal Sindaco di Parma, al secolo Pietro Vignali, hanno elaborato (in odore di una legiferazione riguardante un nuovo “pacchetto sicurezza”) una proposta-richiesta indirizzata al Ministro dell'Interno e finalizzata all'allargamento di applicazione di provvedimenti eccezionali in tema di sicurezza pubblica.

Il precedente “pacchetto sicurezza” Amato, urgentemente preparato nel corso della precedente Legislatura per far fronte ad improvvise esigenze di “sicurezza pubblica”, alimentate e fomentate dal clamore e risalto che i mass media avevano riservato a fatti di criminalità strumentalizzati al fine di attribuire agli stranieri una veste di pericolosità sociale al limite della xenofobia, interessava solamente le grandi città e grandi zone metropolitane, con esclusione dei medi e piccoli nuclei cittadini.

Questo nuovo dispositivo, ribattezzato “Carta di Parma”, pone al centro dell'attenzione temi quali la criminalità e la micro-criminalità urbana, associandoli a concetti vaghi quali il degrado ed il disordine urbano, paventando la necessità di allargamento dei poteri del sindaco in materia di prevenzione e lotta di tali fattori e giustificandolo con l'opportunità di operare direttamente all'interno del tessuto locale, con competenza quindi degli organi demandati dal Governo centrale per l'Amministrazione locale.

La risposta del Governo, in accoglimento di tali richieste, non si è fatta aspettare; dapprima con un decreto legge che riprendeva molte delle tematiche svolte nella c.d. “Carta di

Parma”, poi con la sua definitiva conversione in Legge in data 24 Luglio 2008 (n.125).

In tema di poteri del sindaco e di utilizzo della Polizia Municipale per esigenze di Pubblica Sicurezza, ribattezzata con il più indeterminato termine di Sicurezza Urbana, gli art. 6 e 7 apportano importanti modifiche:

- l'art.6 prevede di attribuire ai Sindaci anche il potere di concorrere ad assicurare la cooperazione della Polizia Locale con le Forze di Polizia Statali, nell'ambito delle direttive di coordinamento impartite dal Ministero dell'Interno - Autorità nazionale di Pubblica Sicurezza; è importante notare come le direttive richiamate e l'Autorità citata non siano a tutt'oggi ancora esistenti, lasciando così un'ampia e nuda discrezionalità anche di indirizzo da parte del sindaco che può sempre giustificare i provvedimenti con l'urgenza e contingenza.

- l'art. 7 è rubricato come “Collaborazione della Polizia Municipale nell'ambito dei piani coordinati di controllo del territorio” e richiama espressamente il comma I° dell'art.17 L. 26 Marzo 2001 n. 128 delegando a tali piani il rapporto di reciproca collaborazione fra i contingenti di personale della Polizia Municipale e gli organi di Polizia dello Stato. In aggiunta a ciò, la nuova norma prevede per le stesse finalità un decreto, da emanarsi entro 6 mesi dall'entrata in vigore del D.L., di competenza del concerto dei Ministri di Interno, Difesa, Giustizia, Economia e Finanza, che determini “le procedure da osservare per assicurare in flagranza di reato, l'immediata denuncia agli organi di Polizia dello Stato per il prosieguo

dell'attività investigativa”.

L'utilizzo delle Forze di Polizia Municipale, previa richiesta del sindaco o nell'ambito di specifiche intese con Polizia di Stato, Carabinieri, Guardia di Finanza, troverebbero cioè applicazione anche sotto forma di presidi mobili di quartiere e di servizi di soccorso pubblico e pronto intervento per la sicurezza dei cittadini.

Come per le disposizioni del precedente articolo di legge, è evidente come siano previste delle direttive o comunque dei limiti al “modus operandi” dei sindaci al momento non ancora determinati. Logica vorrebbe che, in mancanza di tali direttive, questo allargamento dei poteri ai sindaci rimanesse solo potenziale e programmatico. I fatti di cronaca e lo zelo di alcuni amministratori locali dimostrano in realtà il tacito accordo tra Governo e Sindaci, i quali peraltro sembrano dimenticare un limite fondamentale mai comunque eliminato e che dovrebbe essere spirito guida soprattutto in carenza delle direttive di cui sopra: i principi generali dell'ordinamento, come ad esempio la Costituzione, risultano calpestati dal vuoto lasciato dalla norma stessa e dall'applicazione che i sindaci dimostrano farne.

La criminalizzazione mediatica del migrante

Negli ultimi quindici anni in Italia abbiamo assistito a numerose campagne mediatiche che hanno avuto per oggetto gli immigrati. Sindromi da invasione che hanno colpito di volta in volta migranti provenienti da paesi diversi, prima dall'Albania, poi dal Maghreb e dal medio Oriente e infine è toccato a Rom e

Rumeni. Tali campagne hanno avuto una grandissima eco e sono stati centrali nelle competizioni elettorali fino al punto da far parlare a tanti di “emergenza criminalità - stranieri”. La “Sicurezza”, concetto vago e aperto alla interpretazione di ognuno, diventa il concetto ispiratore di una legislazione restrittiva e ipocrita che tende a trovare un capro espiatorio in soggetti sociali deboli e marginali (migranti, giovani delle periferie, prostitute, mendicanti, ecc) e a dare soluzioni estetiche e di forma ad altri problemi, volutamente nascosti e “rimossi” proprio da questa emergenza “sicurezza”. Provvedimenti quali i pacchetti - sicurezza o la stessa Carta di Parma, con la scusa della sicurezza, cancelleranno la figura del “cittadino” (con diritti e doveri) sostituendola con la trinità **“padrone-servo-cliente”**, per individuare i tre ruoli che di volta in volta gli abitanti delle città assumeranno nel vivere i luoghi urbani. Costituiranno, inoltre, un puntello ideologico fondamentale per la ristrutturazione economica e urbanistica del nostro Paese, andando ad alimentare la speculazione immobiliare e lo sfruttamento sul posto di lavoro; di questo proveremo a rendere conto in dettaglio nei prossimi paragrafi. Nelle città in competizione per l'accaparramento delle risorse, trasformate dalla feroce polarizzazione della ricchezza e dalla precarietà delle condizioni di vita e di lavoro, parlare di immigrazione e politiche della sicurezza significa parlare di tutti noi. Non c'è solidarietà senza rivolta.

Ma cos'è la "Sicurezza"?

La Carta di Parma, il documento sulla sicurezza urbana firmato da 21 sindaci di città medio - piccole prevalentemente del Nord Italia che reclamano maggiori poteri per riuscire a gestire "l'Ordine Pubblico", è un manifesto ideologico degli amministratori che ci da un'idea precisa dell'involuzione che sta subendo la nostra società. Si tratta di un documento "bi-partisan", approvato da esponenti di tutti gli schieramenti e rappresenta il "terreno comune" della classe dirigente italiana. Un lavoro, quello sulla sicurezza, che viene da lontano, anticipato da una campagna mediatica martellante e spesso subdola. Possiamo addirittura individuare dei "cicli" mediatici. Abbiamo avuto gli stupri, le rapine in villa, oltre al "sempreverde" spaccio di stupefacenti e alla prostituzione. Tutti questi casi sono stati trattati in modo superficiale ed emotivo, senza andare al cuore dei problemi, senza lo sforzo di individuarne le cause, poiché lo scopo era la diffusione di un senso di paura in particolare verso chi è ai margini della società, in qualche modo differente per lingua e abitudini, facilmente individuabile per il colore della pelle o per l'abbigliamento. Un meccanismo vecchio come il mondo, ma a quanto pare sempre efficace, stando al risultato ottenuto alle ultime elezioni da compagini come la Lega Nord.

Potrebbe apparire singolare che il problema di ordine pubblico per il quale siamo famosi nel mondo, ossia la criminalità organizzata, non sia nemmeno citata in questa carta della sicurezza urbana, nonostante lo scalpore suscitato da un

libro come “Gomorra”. I problemi delle nostre città, in questa visione paranoica, sono gli immigrati, i giovani che si ritrovano in luoghi pubblici, le prostitute, gli accattoni e i mendicanti. L'introduzione di nuove norme, per poter colpire comportamenti sociali altrimenti non punibili dal nostro ordinamento, ha portato ad ordinanze surreali come quelle di Novara (oltre le 23 non si può stare nei parchi pubblici in più di tre persone!), di Verona (la multa data ad un bambino che mangiava un Kebab sulle scale di un palazzo monumentale) e di Parma (il divieto di fare schiamazzi, di cantare e fare rumore al di fuori delle manifestazioni organizzate e approvate dal Comune o di gettare le cicche di sigarette per strade, pena multe di svariate centinaia di euro).

Una serie di disposizioni tese a tutelare un concetto di sicurezza che è estetico e ipocrita, che non cerca di cogliere i problemi e che vuole essere un segnale per quella popolazione che è stata convinta dalla campagna della paura portata avanti dagli stessi politici che stanno firmando questi provvedimenti.

Un senso di insicurezza è effettivamente presente nella nostra società, ma riguarda un ventaglio molto ampio di aspetti. Tra questi, occupa una posizione rilevante il lavoro. Negli ultimi anni abbiamo assistito ad una precarizzazione delle forme di lavoro e a una perdita del potere di acquisto degli stipendi che hanno generato una polarizzazione sociale quasi ottocentesca. Per dare un'idea di questo cambiamento basta osservare il rapporto tra gli stipendi dei lavoratori dipendenti e le retribuzioni dei manager nel corso degli ultimi trent'anni. Se

negli anni settanta il rapporto era uno a trenta oggi il rapporto è uno a trecento. Oltre l'8% del Pil, 120 miliardi di euro, è passato, dal 1983 al 2005, dai lavoratori ai profitti (fonte Banca dei regolamenti internazionali). Un divario sociale drammatico che si sta acuendo sempre più negli ultimi anni e che si traduce nella nascita di aree sempre più degradate e di aree di lusso all'interno della stessa città.

Gli illeciti che inevitabilmente si alimentano dei problemi del ghetto non devono comparire nella città lanciata nella competizione globale e che deve dimostrare di avere un territorio competitivo, ossia appetibile per le grandi Corporations globali e per i locali capitani dell'industria e della finanza. Tutto questo si traduce in una drammatica "guerra ai poveri" che un decennio fa ha già fatto danni incalcolabili sul tessuto sociale negli Usa, ad esempio nella New York della "Tolleranza Zero" di Rudolph Giuliani e nella Los Angeles della rivolta degli anni '90.

Da un lato quindi la marginalizzazione e l'esclusione della parte economicamente più debole della città e dall'altro una parte di popolazione che si deve barcamenare tra lavori saltuari e spesso non in regola, affitti e mutui che assorbono la maggior parte dei (bassissimi) salari percepiti, un welfare in via di dissoluzione che sempre più fatica a garantire a tutti il diritto all'istruzione e alle cure mediche. Il senso di insicurezza e di incertezza generato da questa situazione viene sfruttato e manipolato fino a far percepire questa insicurezza come causa diretta o indiretta della presenza di stranieri nel nostro paese.

In questo modo si raggiunge un duplice risultato: quello di ottenere una tipica situazione da “guerra tra poveri” che mette al riparo da ribellioni e proteste e allo stesso tempo consente il contenimento del costo della manodopera immigrata. Finché i migranti rimarranno cittadini di serie B, difficilmente riusciranno ad ottenere retribuzioni più elevate, mantenendo in questo modo bassi gli stipendi non solo degli stranieri ma anche degli autoctoni. La bugia degli immigrati che “ci rubano il lavoro” è una favola molto utile a qualcuno che nel frattempo paga niente il lavoratore straniero e un po’ più di niente i lavoratori italiani. Non neghiamo che esistano fenomeni di microcriminalità emergenti anche in realtà urbane medio - piccole (sebbene in una misura molto inferiore a quella percepita), ma neghiamo che queste siano frutto di insanabili conflitti culturali o “scontri di civiltà”. Sono la diretta conseguenza di un sistema economico che produce sempre più povertà e degrado a vantaggio di un pugno di individui che vedono lievitare mostruosamente rendite e profitti. Intervenire in modo repressivo sulle conseguenze e perpetuare le cause non può che condurre, alla lunga, ad un aumento della conflittualità sociale.

Che sicurezza tutela la Carta di Parma?

Nella carta di Parma si tratteggiano una sicurezza e un benessere urbano fatti a misura di quella paura cui abbiamo accennato fin qui. Oltre a rispondere a questa paura in modo mediatico e simbolico hanno però anche altre conseguenze, sicuramente non trascurabili.

In primo luogo i provvedimenti dei sindaci-sceriffi incideranno sulla vivibilità delle nostre città in modo deleterio. La progressiva svendita del patrimonio pubblico tramite alienazioni e project-financing sta conducendo le nostre città a una progressiva privatizzazione degli spazi pubblici. Questo fenomeno fa sì che il vivere la propria socialità debba essere sempre più associato al consumo. Per rendere meglio l'idea possiamo fare l'esempio di parchi, palazzi e luoghi pubblici in generale che sono "riqualificati". La ristrutturazione (o il restauro) è affidata a una ditta che se ne accolla le spese in cambio della gestione della struttura per un tot di anni (in genere diversi decenni). Per poter recuperare l'investimento della ristrutturazione occorre quindi che il luogo in questione produca profitti, realizzabili tramite il pagamento di un ingresso o la locazione di strutture commerciali (e quindi, immaginiamo, le strutture commerciali più convenienti per chi riscuoterà gli affitti di queste attività, ossia le più costose e non le più convenienti per la popolazione residente nelle vicinanze).

Questo meccanismo, apparentemente slegato dal discorso sicurezza, ne è invece una naturale conseguenza. Pensiamo a quante città italiane hanno quartieri centrali o semicentrali in cui si concentrano strati più o meno marginali di popolazione e per cui si parla di degrado. Parlare di "degrado" significa mettere a nudo le criticità di un pezzo di urbano, che possono andare dai rifiuti per le strade, alla prostituzione notturna fino agli arredi urbani e alle attività commerciali. Gli abitanti "per bene" si lamentano sdegnati dei fenomeni che

imperversano in questi luoghi in cui si concentrano strati marginali di popolazione, fomentati da puntuali campagne mediatiche. A quel punto il Comune interviene con un progetto di “riqualificazione del degrado” che consiste in operazioni speculative cui sopra abbiamo accennato, con buona pace dei “residenti per bene”, che dovranno probabilmente andarsene insieme ai “residenti cattivi” a seguito dell’aumento dei prezzi che deriva dalla realizzazione del progetto di riqualificazione.

Dove se andranno questi abitanti indesiderati? Se ne andranno in quartieri in cui prezzi degli immobili siano più accessibili e possibilmente lontani dai circuiti turistici e di rappresentanza della città. In sostanza i problemi di un luogo non verranno risolti, semplicemente verranno spostati in luoghi più nascosti e lontani dal “cuore” della città.

La Carta di Parma richiede, non a caso esplicitamente, che anche per le città medio-piccole sia possibile accedere a finanziamenti da destinare a risanare situazioni di degrado (punto 2C della Carta di Parma). Soldi che andranno in tasca alle lobbies dell’immobiliare e che produrranno una città vetrina buona per turisti e uomini d’affari. Una città in cui non si è cittadini, ma, di volta in volta, **clienti, padroni e servi**.

Una divisione che potremo utilizzare per descrivere anche la società che si va delineando nelle nostre città. Gli abitanti delle zone marginali sono anche i lavoratori sottopagati dei magazzini dei grandi centri commerciali, dei call-center, delle fabbriche e delle cooperative di servizi cui enti locali e imprese appaltano svariate funzioni. Insomma, **la città si alimenta di**



questa marginalità che poi cerca di escludere, condannando milioni di persone a vivere solo la dicotomia servo/cliente. Servo nell'orario di lavoro e cliente nel rimanente tempo. In tutto questo il cittadino, nella sua accezione politica, non può esistere. I padroni delle città non tollerano cittadini, al massimo clienti esigenti, da soddisfare e spremere, e servi ubbidienti. La città, la cui aria doveva rendere liberi secondo una celebre definizione, è morta.

Gli spazi di ribellione rispetto a questa necrosi del tessuto sociale sono infimi e in via di estinzione, marginalità trascurabili sugli equilibri sociali della città, almeno allo stato attuale. Eppure fanno una gran paura agli estensori della Carta della sicurezza, che nel calderone delle richieste di deleghe da trasferire ai sindaci mettono anche la possibilità di compiere sgomberi di edifici occupati in modo tempestivo e diretto. L'appropriazione degli spazi abbandonati e delle case sfitte rappresenta un'importante forma di resistenza sociale alla catena servile della trasformazione urbana; sebbene nelle città firmatarie l'impatto di questi fenomeni sia irrisorio, la paura di queste forme di riappropriazione non è trascurabile, visto lo spazio loro dedicato nel documento in questione. Diventa comprensibile come la rivendicazione di spazi che non siano sottoposti alla legge del mercato e della speculazione immobiliare sia un male assoluto nella città globale della competizione e della marginalizzazione.

La conclusione cui si può senza troppi sforzi giungere è che la sicurezza tutelata sia quella degli affari dei padroni della città che cercano di schiacciare i servi e sedurre i clienti.

La situazione di Parma

Parma, la città che ha il triste merito di assegnare il nome alla Carta sulla sicurezza urbana, segue il trend sopradescritto. Essendo la realtà in cui siamo immersi, i meccanismi ci appaiono più vicini ed evidenti, perché sotto i nostri occhi quotidianamente. In questa piccola città dell'Emilia è lampante come la politica sia diventata espressione diretta di esigenze di gruppi industriali e finanziari che creano consenso con il possesso dei mezzi d'informazione locale. La consapevolezza di questi potenti gruppi d'interesse che la partita competitiva si gioca sul valore del territorio, **fa in modo che il territorio si pieghi alle necessità del mercato e che si creino le condizioni perché il consenso su queste trasformazioni sia il più compatto possibile.** La febbre delle costruzioni in città è sotto gli occhi di tutti, così anche quella delle infrastrutture. Quel capolavoro di spreco di risorse pubbliche costituito dalla Metropolitana di Parma è l'emblema di un progetto fatto su misura degli interessi dei vincitori dell'appalto (guarda caso imprenditori locali) che mangeranno centinaia di milioni di euro in cambio di un'infrastruttura ingombrante e inutile, pubblicizzata da tutti i media (di proprietà della ditta che ha vinto l'appalto) come indispensabile per lo sviluppo della città.

“Parma città cantiere”, recitava uno slogan dell'amministrazione comunale, un grande cantiere che ha nascosto diverse operazioni di speculazione immobiliare (il Duc, il ponte De Gasperi, ecc) in cui hanno lavorato migliaia di lavoratori immigrati. Il muratore è infatti, secondo le statistiche

comunali, la seconda professione dei lavoratori stranieri in città. Gli stessi che abitano nell'Oltretorrente, il quartiere a più alta concentrazione di migranti della città e che il Comune ha promesso di riqualificare partendo dallo spostamento della Moschea in una zona periferica, proseguendo con il trasferimento del SerT, per culminare con l'eliminazione del vincolo storico agli edifici, aprendo così le porte alle Real Estate (lobbies immobiliari) che rivalorizzeranno l'area, aumentando il costo degli immobili. I muratori perciò costruiranno case nel loro quartiere che però non potranno abitare.

Parma, infine, è la città che chiamò a "riformare" il corpo dei Vigili Urbani Ugo Terracciano, dirigente della Digos di Modena, che inaugurerà la militarizzazione della polizia municipale, che nel corso degli anni ha effettuato (o cercato di effettuare) sgomberi di immobili occupati, fino alle recenti operazioni anti-droga che hanno portato al pestaggio di Emmanuel Bonsu, mandato a casa con la scritta "Negro" sulla busta del Comune in cui veniva motivato il fermo. L'episodio di Emmanuel è solo la ciliegina sulla torta della gestione urbana degli ultimi 15 anni, non un caso straordinario, ma perfettamente in linea con le direttive sul mantenimento dell'ordine pubblico, alimentate dalla paranoia collettiva e da una immagine del migrante come "deviante&criminale".

CONCLUSIONI



Resistenze&Insorgenze

Nella città della paura che invita gli abitanti a rimanere in casa e a uscire solo per fare acquisti, nella città che ci mette di fronte al trivio Padrone-Servo-Cliente, **può esistere lo spazio della ribellione?**

Sì, esiste, ma ce lo dobbiamo conquistare palmo a palmo con le nostre forze.

Cercando di tessere relazioni senza lasciarci travolgere dalla guerra fra poveri che minaccia scontri di civiltà, relazioni che possano far sorgere nuove identità progettuali.

Cosa significa? Significa creare senso di comunità e appartenenza non partendo da un legame con la terra d'origine, la lingua o la religione, ma da un'identità fondata sulla capacità di immaginare un futuro diverso e di lottare per ottenerlo.

Strappare spazi alla speculazione immobiliare, riappropriarsi, anche attraverso pratiche ludiche, degli spazi pubblici, contrastare l'informazione mediatica tramite l'inchiesta e l'incontro, per opporre legami sociali veri alle reti virtuali della paura.

Combattere il razzismo e ogni pensiero o prassi politica che faccia delle distinzioni razziali, culturali, religiose il proprio cavallo di battaglia, minare alla base la suddivisione degli ambiti sociali, costruirsi creativamente in contrapposizione agli imperativi (crescita economica e pace sociale, ad esempio) ma anche alle emergenze (guerra al terrorismo, immigrazione clandestina, ecc.) che definiscono il funzionamento della nostra "normale" esistenza di cittadini. Consapevoli della fase difficile

che attraversano i movimenti, non abbiamo ovviamente ricette facili e linee guida chiare e stabilite una volta per tutte. Abbiamo tuttavia alcune osservazioni che ci sembrano interessanti. Una di queste è la centralità del metodo dell'inchiesta nell'agire politico, fondamentale in particolare in un momento in cui è necessario comprendere le grandi trasformazioni cui assistiamo per individuare le contraddizioni e i bisogni decisivi per il successo di un movimento. Rifugiarsi in piatti ideologismi serve solo ad alimentare l'autoreferenzialità e la distanza dalla realtà. Riteniamo che i movimenti debbano dimenticare velleità egemoniche, soprattutto in un periodo come questo in cui le istanze di movimento sono all'angolo e la repressione dispone di mezzi potentissimi; sprecare energie in un'inutile battaglia tra "addetti ai lavori" riesce solo a indebolire ulteriormente la nostra posizione. I movimenti devono conservare la loro pluralità e noi ci proponiamo di stare nei conflitti sociali come una delle componenti senza pretese di essere avanguardia di una classe o di un bisogno: gestire la pluralità e la diversità pensiamo possa essere nel breve periodo la vera sfida di un movimento. Nel concetto di "città insorgente", da cui siamo partiti per dare il nome al nostro collettivo, intendiamo indicare le categorie sociali escluse dalla città globale, sfruttate e schiacciate dal dominio della borghesia industriale, dalla speculazione immobiliare e finanziaria, le caste dominanti della città globali.

Un'altra riflessione importante è quella riguardante i metodi di lotta, che per noi sono inscindibili dal progetto politico e subordinati ad esso: occorre avere chiaro il fine e

cercare il modo più efficace possibile per raggiungerlo. Quanto di più lontano, dunque, da un approccio alla politica che fa di un particolare metodo di lotta (che si tratti di riots o pacifismo ad ogni costo non fa differenza) quasi un'estetica irrinunciabile. La lotta contro l'alta velocità in Val di Susa, per fare un esempio, ha prodotto un movimento che, con tutte le sue particolarità e criticità, meglio si avvicina al movimento che immaginiamo, senza per questo voler fare dei NoTav una ricetta valida o esportabile in toto. Solo un esempio di come si possa condurre una battaglia politica che sia attraversata da una grande pluralità di soggetti, che faccia inchiesta e che utilizzi i metodi di lotta via via ritenuti adatti al raggiungimento di un obiettivo.

APPENDICE



LA “CARTA DI PARMA”

PREMESSO

- che il diritto alla sicurezza ed alla qualità della vita urbana è una priorità e un bene primario dei cittadini, e il prerequisito necessario alla vita serena e allo sviluppo di ogni comunità;
- che la sicurezza deve essere garantita non soltanto per quanto riguarda fenomeni di criminalità organizzata ma anche in riferimento ad aspetti di fenomeni di criminalità, micro-criminalità e illegalità, presenti anche sotto forma di degrado e disordine urbano;
- che il territorio e gli enti locali sono il livello su cui si ripercuotono le decisioni, o le non decisioni, della politica nazionale;
- che i problemi di sicurezza urbana delle piccole e medie città, vengono ad oggi sottovalutati ricevendo meno attenzione e meno risorse del necessario;
- che l'organico e la dotazione di mezzi e strumenti tecnologici delle forze dell'ordine, in particolare nelle piccole e medie città, così come i loro stipendi, da molti anni sono rimasti invariati mentre il numero dei reati e i problemi connessi alla sicurezza urbana crescono costantemente ogni anno;
- che il problema della sicurezza urbana, fino a qualche decennio fa limitato alle realtà metropolitane maggiori, oggi è diffuso a tutte le realtà urbane e intrinseco alle dinamiche di sviluppo della città contemporanea;
- che ad oggi l'unico tavolo di confronto tra il governo e gli enti locali sul tema della sicurezza è limitato alle sole Città Metropolitane;
- che la diffusione e la complessità del problema della sicurezza urbana richiede l'azione congiunta e sinergica, nell'ambito delle rispettive responsabilità dei diversi livelli istituzionali, nonché la promozione, anche in via sussidiaria, di interrelazioni finalizzate ad avvicinare, sempre più, i dispositivi di prevenzione alla percezione dei cittadini;
- che di conseguenza le esigenze espresse in questi mesi dai colleghi Sindaci delle città più importanti sono dunque le stesse di tanti altri Sindaci, che ugualmente hanno il dovere e la responsabilità di preservare le loro comunità dalle minacce dell'illegalità e dell'insicurezza;
- che l'iter del pacchetto sicurezza varato sull'onda dei tragici fatti di Roma del novembre 2007 è stato portato a termine solo in parte;

- che oltre cento enti locali tra Comuni, Province e Regioni aderiscono al Forum Italiano per la Sicurezza Urbana, organismo attivo già da diversi anni, che si è fatto da tempo promotore di numerosi progetti e di diverse iniziative nel segno della promozione e della salvaguardia della sicurezza urbana e dei singoli cittadini e in particolare di un progetto di legge le cui linee guida sono: la promozione delle politiche integrate per la sicurezza; il coordinamento tra Polizie nazionali e locali; la ridefinizione delle necessarie condizioni strutturali e organizzative per una polizia locale di qualità;
- che questo testo, il cui cammino era stato avviato per iniziativa di ANCI, UPI e Conferenza dei Presidenti di Regione già nella penultima legislatura, contiene attuali e preziosi strumenti con i quali i sindaci sarebbero in grado di dare il loro fattivo contributo alla sicurezza delle città.

I Sindaci delle città di Parma e Verona, Cremona, Pavia, Belluno, Novara, La Spezia, Alessandria, Padova, Modena, Asti, Lodi, Treviso, Mantova, Como e Piacenza

CHIEDONO

al Governo Italiano e in particolare al Ministero dell'Interno e al Ministero della Giustizia,

1. di potenziare le funzioni del Sindaco, pur in un contesto di attribuzione allo Stato delle competenze in tema di lotta e di repressione della criminalità,

a. prevedendo la facoltà del Sindaco di adottare provvedimenti in materia di ordine pubblico, relativi ai reati minori e ai temi del degrado fisico e sociale del territorio;

b. rafforzando la collaborazione tra Sindaco e Prefetto, attraverso un protocollo di comunicazione di provvedimenti che riguardano la sicurezza al Prefetto, che può intervenire, in una visione strategica, con tutti gli strumenti ritenuti necessari, compresa, nel caso di uno spostamento di attività illecite da un Comune all'altro, la convocazione di una conferenza alla quale partecipano i Sindaci, il Presidente della Provincia e altri soggetti interessati;

c. prevedendo non solo la presenza dei Sindaci nei Comitati provinciali per l'Ordine e la Sicurezza, ma anche il loro ruolo di indirizzo nella programmazione e il coordinamento delle forze di polizia sul territorio comunale.

2. di prevedere, come in altri paesi europei, finanziamenti specifici

per progetti degli enti locali riguardanti le iniziative di sicurezza e qualità urbana, quali per esempio:

- a.** infrastrutture legate alla sicurezza (illuminazione, videosorveglianza nei luoghi pubblici e sui mezzi di trasporto pubblico, presidi, ecc.)
- b.** un “pacchetto rosa” specifico per la sicurezza delle donne
- c.** progetti per il decoro urbano e la riqualificazione di aree degradate
- d.** progetti di prevenzione legati all'aumento dei fenomeni di disagio e di devianza (uso di sostanze stupefacenti, bullismo, incidenti correlati all'abuso di alcool ecc.).

3. di potenziare l'organico e la dotazione di mezzi delle forze dell'ordine anche nelle piccole e medie città, ad oggi fortemente penalizzate nella distribuzione di uomini e risorse.

4. di potenziare la collaborazione tra Polizia Municipale e forze dell'ordine:

a. con piani coordinati di controllo del territorio che definiscano rapporti di reciproca collaborazione tra il personale della Polizia Municipale e gli organi di polizia dello Stato, modulando coerentemente alle esigenze del territorio le figure del poliziotto e carabiniere di quartiere;

b. con procedure più efficaci rispetto a quelle attuali per assicurare l'immediato interessamento degli organi di polizia dello Stato nel caso di interventi nella flagranza dei reati;

c. estendendo alla Polizia Municipale la facoltà di accesso diretto alla banca dati dei veicoli rinvenuti ed a quella dei documenti di identità rubati o smarriti;

d. introducendo per la Polizia Municipale la facoltà di immissione diretta dei dati (e non solo di consultazione di quelli esistenti);

e. estendendo alla polizia municipale alcuni poteri di polizia sui reati minori e la sicurezza urbana senza dover ricorrere impropriamente al codice stradale.

5. di introdurre una nuova disciplina che semplifichi le procedure amministrative per la concessione o il diniego della residenza, prevedendo al contempo, coerentemente con le normative europee, requisiti più rigorosi sotto il profilo personale, della possibilità di integrazione e di maggiore coerenza con le norme urbanistiche, anche al fine di contrastare il fenomeno del degrado, del sovraffollamento urbanistico e delle locazioni irregolari.

6. di introdurre norme specifiche e aggravati di pena

a. per lo sfruttamento dei minori in attività criminali o accattonaggio;

b. per i reati di danneggiamento e di deturpamento;
c. per occupazione abusiva di luogo pubblico, per la quale si prevede che il Sindaco possa disporre l'immediato ripristino dello stato dei luoghi a spese degli occupanti e la chiusura fino all'adempimento dell'ordine.

7. di rivedere la normativa vigente in tema di reati di grave allarme sociale, ampliando il numero dei reati previsti, rafforzando la risposta a condotte che minano la sicurezza dei cittadini, garantendo sia la celerità del giudizio che la certezza di una pena commisurata al reato commesso e escludendo, in questi casi, l'automatismo della sospensione dell'esecuzione della pena irrogata con sentenza definitiva.

8. di implementare gli strumenti e le risorse che possono permettere a fenomeni come quello dell'immigrazione e della circolazione delle persone di diventare un fattore di crescita della società e non di impoverimento e di conflittualità. In particolare chiediamo di

a. aumentare le risorse al Fondo per l'inclusione sociale;

b. aumentare le risorse al Fondo per i minori stranieri non accompagnati e introdurre una disciplina che favorisca il loro inserimento lavorativo e sociale al compimento del diciottesimo anno di età;

c. sviluppare una politica delle quote di ingresso basata sul reale fabbisogno delle singole regioni, che devono farsi carico con gli altri enti locali dell'effettivo inserimento lavorativo e di integrazione degli immigrati in entrata e devono essere messi in grado di supportare con progetti e finanziamenti mirati la pressione migratoria;

d. intensificare la lotta alla clandestinità, che inficia e preclude l'inserimento dell'immigrazione regolare all'interno della comunità, attraverso la garanzia del conferimento di mezzi e risorse adeguate alle forze dell'ordine che svolgono il controllo alle frontiere, anche con l'intensificazione della necessaria collaborazione con gli altri stati europei.

Parma, 18 Aprile 2008

Il Sindaco di Parma Pietro Vignali

Il Sindaco di Cremona Gian Carlo Corada

Il Sindaco di Novara Massimo Giordano

Il Sindaco di La Spezia Massimo Federici

Il Sindaco di Alessandria Piercarlo Fabbio

Il Sindaco di Padova Flavio Zanonato

Il Sindaco di Mantova Fiorenza Brioni

Il Sindaco di Piacenza Roberto Reggi

Il Sindaco di Verona Flavio Tosi

Il Sindaco di Pavia Piera Capitelli

Il Sindaco di Belluno Antonio Prade

Il Sindaco di Modena Giorgio Pighi

Il Sindaco di Lodi Lorenzo Guerini

Il Sindaco di Asti Giorgio Galvagno

Il Sindaco di Como Stefano Bruni

Rep. 272 OS /II/1.28

ORDINANZA IN MATERIA DI SCHIAMAZZI ED ATTIVITA' E COMPORTAMENTI IN PUBBLICO DEGENERATIVI E LESIVI DEL BENE DELLA SICUREZZA URBANA

IL SINDACO

Visto l'art. 54, comma 4 e 4 bis del T.U. n. 267/2000 come modificato dal D.L. 23.5.2008 n. 92, convertito in legge 24.7.2008 n. 125;

Visto il decreto del Ministro dell'Interno in data 5/8/2008 con cui si disciplina l'ambito di applicazione della norma sopracitata che innova l'ordinamento vigente per consentire al Sindaco di intervenire a tutelare con proprio provvedimento la incolumità pubblica e la sicurezza urbana nelle comunità locali;

Considerato che alla luce delle norme richiamate il Sindaco possa intervenire per prevenire e contrastare atti e comportamenti che, di per se, non configurano ipotesi di reato, ma, che, comunque, siano tali da compromettere la vivibilità della comunità creando disagio od allarme nella popolazione, sia perché idonei a facilitare l'insorgenza di più gravi fenomeni criminosi, sia perché vengono lese le regole sociali o di costume, che reggono una corretta, ordinata, civile e serena convivenza e che, pertanto, debbono trovare disciplina nell'ambito della nuova tutela assicurata dalla sicurezza urbana;

Rilevato, ai sensi dell'art. 1 del D.M., che nel territorio comunale si manifestano e si debbono lamentare situazioni e comportamenti degenerativi, che ledono il bene della sicurezza urbana che si sostanzia nella fruibilità del patrimonio civico rappresentato dal diritto, di ogni appartenente alla comunità, di godere il livello di benessere offerto dal poter vivere in un habitat di Città europea, in quanto dotata di ordinata, civile e serena convivenza fra i cittadini e che, quindi, determinano lo scadimento della qualità urbana;

Ritenuto che le sopra citate situazioni e comportamenti degenerativi, denunciati ripetutamente da parte della cittadinanza con varie forme di

protesta ed esposti, si concretizzano, al di fuori di quelle situazioni che si verificano in occasione di eventi e manifestazioni programmate che vedono coinvolta tutta la cittadinanza, in: schiamazzi, assembramenti chiassosi, rumori molesti anche derivanti da un utilizzo emulativo dei veicoli, occupazioni improprie della sede stradale e degli spazi con limitazioni, od intralci, alla libera circolazione; e considerato che queste fattispecie degenerative nascono sia in via diretta e spontanea, od in via mediata in conseguenza dell'esercizio di attività ludiche, economiche, commerciali od artigianali, e, quindi, sono specificatamente riconducibili da attività economico-sociali, compresi laboratori artigianali, circoli privati ed attività assimilabili, specialmente quando queste attività sono svolte, in ore serali e notturne, nel contesto urbanizzato del territorio;

Considerato che appare doveroso, per la civica amministrazione, adottare strumenti autoritativi che, alla luce del nuovo quadro normativo in materia di sicurezza urbana, consentono di poter contemperare il diritto all'esercizio di attività lecite e consentite, quali quelle di attività ludiche, commerciali, economiche ed artigianali, con il primario diritto dei cittadini a vedere tutelata la sicurezza urbana, che viene assicurata anche dalla serena e ordinata convivenza sociale fra i componenti della comunità e che è invece fortemente minacciata dal verificarsi dei fatti degenerativi sopra indicati;

Ritenuto, peraltro, che, al fine di adottare uno strumento efficace ed idoneo, sia sotto il profilo preventivo che di contrasto, per conseguire la salvaguardia e la tutela del bene comune sopraindicato, occorre vietare i fatti degenerativi in argomento e le loro fonti, anche mediate, da cui si generano ed a cui sono ascrivibili gli effetti e le conseguenze pregiudizievoli, che rappresentano il vulnus per la sicurezza urbana, e, quindi, necessariamente intervenire anche direttamente nei confronti dei responsabili delle attività mediate di cui sopra;

Considerato la estrema rilevanza che per questa comunità rappresenta l'effettivo e concreto conseguimento della tutela oggetto del presente provvedimento, statuendo come misure sanzionatorie non solo quelle pecuniarie, ma, pure, la misura accessoria del divieto, anche, temporaneo dell'esercizio delle attività che siano fonti e causa,

mediata, dei fatti e comportamenti degenerativi in argomento;

Vista la delibera di G.C. n. 1235 in data 11.09.2008 con la quale, ai sensi dell'art. 6 bis del D.L. 23/5/2008 n. 92 convertito in legge 24-/7/2008 n. 125, si sono determinati gli importi di pagamento della misura ridotta delle sanzioni amministrative per le violazioni ai regolamenti ed alle ordinanze;

ORDINA

1. sono vietate in tutto il territorio comunale i comportamenti, anche di esercizio lecito di attività ludiche, economico-sociale, compresi laboratori artigianali, circoli privati ed attività assimilabili, che sono fonti e causa diretta, ovvero mediata, di fatti e situazioni quali: schiamazzi, assembramenti chiassosi, rumori molesti anche derivanti da un utilizzo emulativo dei veicoli, occupazioni improprie della sede stradale e degli spazi con limitazioni od intralci alla libera circolazione, fatti che sono tutti degenerativi del tessuto sociale poiché ledono il bene della sicurezza urbana;

2. sono escluse dagli effetti del presente provvedimento le attività ed i comportamenti che generano assembramenti od occupazioni improprie delle sedi stradali quando trovano origine e causa in occasioni, manifestazioni ed eventi programmati che rappresentano forme di aggregazione sociale e di animazione organizzata ed autorizzata di zone o quartieri della Città;

3. ferme restando le eventuali conseguenze di tali condotte se rilevanti sul profilo penale od amministrativo, le violazioni alla presente ordinanza comportano nei confronti dei soggetti responsabili:

a) – l'applicazione di una sanzione pecuniaria da euro 25,00 ad euro 500,00, con facoltà per i responsabili delle attività fonti e causa dei fatti degenerativi sopraindicati di estinguere l'illecito con il pagamento della sanzione in misura ridotta di euro 300,00;

b) – l'applicazione della sanzione accessoria, con l'ordinanza-ingiunzione della cessazione dell'attività fonte diretta dei fatti degenerativi in argomento o della sospensione dell'attività fonte e causa mediata dei medesimi fatti (attività ludiche, commerciali, economiche ed artigianali, circoli privati ed attività assimilabili), per un periodo non inferiore a giorni tre, in relazione alla gravità della lesione del bene protetto;

Per la presente ordinanza, essendo provvedimento amministrativo a carattere generale trova applicazione l'art. 13 della legge n. 241/90. La stessa, preventivamente comunicata al Prefetto, è resa pubblica mediante affissione all'Albo Pretorio del Comune ed è esecutiva a partire dal 15/9/2008.

Contro il presente provvedimento è ammesso, entro 60 giorni dalla pubblicazione all'Albo Pretorio, ricorso avanti al TAR di Parma o, in alternativa, entro 120 giorni, ricorso straordinario al Presidente della Repubblica.

IL SINDACO
PIETRO VIGNALI
dalla Residenza Municipale, 12 settembre 2008

Rep. 269 OS /II/1.28

**ORDINANZA IN MATERIA DI ATTEGGIAMENTI DI
VIOLENZA E DI COMPORTAMENTI IN PUBBLICO
DEGENERATIVI E LESIVI DEL BENE DELLA
SICUREZZA URBANA**

IL SINDACO

Visto l'art. 54, comma 4 e 4 bis del T.U. n. 267/2000 come modificato dal D.L. 23.5.2008 n. 92, convertito in legge 24.7.2008 n. 125;

Visto il decreto del Ministro dell'Interno in data 5/8/2008 con cui si disciplina l'ambito di applicazione della norma sopracitata che innova l'ordinamento vigente per consentire al Sindaco di intervenire a tutelare con proprio provvedimento la incolumità pubblica e la sicurezza urbana nelle comunità locali;

Considerato che alla luce delle norme richiamate il Sindaco possa intervenire per prevenire e contrastare atti e comportamenti che, di

per se, non configurano ipotesi di reato, ma, che, comunque, siano tali da compromettere la vivibilità della comunità creando disagio od allarme nella popolazione, sia perché idonei a facilitare l'insorgenza di più gravi fenomeni criminosi, sia perché vengono lese le regole sociali o di costume, che reggono una corretta, ordinata, civile e serena convivenza e che, pertanto, debbono trovare disciplina nell'ambito della nuova tutela assicurata dalla sicurezza urbana;

Rilevato, ai sensi dell'art. 1 del D.M., che nel territorio comunale si manifestano e si debbono lamentare situazioni e comportamenti degenerativi che ledono il bene della sicurezza urbana che si sostanzia nella fruibilità del patrimonio civico rappresentato dal diritto, di ogni appartenente alla comunità, di godere il livello di benessere offerto dal poter vivere in un habitat proprio di una Città europea, in quanto dotata di ordinata, civile e serena convivenza fra i cittadini;

Ritenuto che le sopra citate situazioni e comportamenti degenerativi sono caratterizzati in specie da atti e comportamenti, anche dovuti all'abuso di alcool o stupefacenti, di intemperanza con alterchi, di violenza, vessatori, intimidatori e persecutori nei confronti dei terzi, in particolare, se posti in essere da aggregazioni di giovani, abitualmente riunite in un medesimo luogo e che manifestano una aggressività di gruppo mediante azioni di vandalismo, di molestia o di intralcio all'ordinata, civile e serena convivenza urbana;

Considerato che appare doveroso, per la civica amministrazione, adottare strumenti autoritativi che, alla luce del nuovo quadro normativo in materia di sicurezza urbana, consentono di poter assicurare il primario diritto dei cittadini a vedere tutelata la sicurezza urbana, che viene assicurata dalla serena ed ordinata convivenza sociale fra tutti i componenti della comunità;

Ritenuto, peraltro, che, al fine di adottare uno strumento efficace ed idoneo, sia sotto il profilo del contrasto, per conseguire la salvaguardia e la tutela del bene comune sopraindicato; occorre vietare i fatti degenerativi in argomento che rilevano in virtù delle nuove norme in quanto rappresentano lesione della incolumità pubblica e della sicurezza urbana dei consociati;

Vista la delibera di G.C. n. 1235 in data 11.09.2008 con la quale, ai sensi dell'art. 6 bis del D.L. 23/5/2008 n. 92 convertito in legge 24/7/2008 n. 125, si sono determinati gli importi di pagamento della misura ridotta delle sanzioni amministrative per le violazioni ai regolamenti ed alle ordinanze;

ORDINA

1. sono vietati in tutto il territorio comunale gli atti ed i comportamenti, anche dovuti all'abuso di alcool o stupefacenti, che si concretizzano: in azioni di intemperanza con alterchi, di violenza, vessatori, intimidatori e persecutori nei confronti dei terzi, in particolare se posti in essere da aggregazioni di giovani, abitualmente riunite in un medesimo luogo e che manifestano una aggressività di gruppo mediante azioni di vandalismo, di molestia o di intralcio all'ordinata, civile e serena convivenza urbana;

2. ferme restando le eventuali conseguenze di tali condotte se rilevanti sul profilo penale od amministrativo, le violazioni alla presente ordinanza comportano nei confronti dei soggetti responsabili:

a) l'applicazione di una sanzione pecuniaria da euro 25,00 ad euro 500,00, con facoltà per i responsabili delle attività fonti e causa dei fatti degenerativi sopraindicati di estinguere l'illecito con il pagamento della sanzione in misura ridotta di euro 450,00.

Per la presente ordinanza, essendo provvedimento amministrativo a carattere generale trova applicazione l'art. 13 della legge n. 241/90. La stessa, preventivamente comunicata al Prefetto, è resa pubblica mediante affissione all'Albo Pretorio del Comune ed è esecutiva a partire dal 15/09/2008.

Contro il presente provvedimento è ammesso, entro 60 giorni dalla pubblicazione all'Albo Pretorio, ricorso avanti al TAR di Parma o, in alternativa, entro 120 giorni, ricorso straordinario al Presidente della Repubblica.

IL SINDACO

PIETRO VIGNALI

dalla Residenza Municipale, 12 settembre 2008

Rep. n. 267 OS/ II/1.28

ORDINANZA PER LA PREVENZIONE DI ATTIVITA' DI PROSTITUZIONE SULLE STRADE E SPAZI APERTI A TUTELA DELLA SICUREZZA URBANA

IL SINDACO

Visto il decreto legge 23.5.2008 n. 92, convertito con modificazioni dalla legge 21.7.2008 n. 125, che, tra l'altro, ha apportato modifiche rilevanti all'art. 54 del D.Leg.vo 18.8.2000 n. 267 (T.U.EE.LL.) ridisegnando le funzioni del sindaco in tema di ordine e sicurezza pubblica;

Visto il decreto del Ministro dell'Interno in data 5.8.2008, adottato in applicazione del comma 4 bis del sopra citato art. 54 del D.Leg.vo 18.8.2000 n. 267 (T.U.EE.LL.), con l'obiettivo di disciplinare l'ambito di applicazione delle norme di cui ai commi 1 e 4 dello stesso art. 54, in merito al potere di ordinanza attribuito ai sindaci e con particolare riguardo alle definizioni relative alla incolumità pubblica ed alla sicurezza urbana;

Considerato che alla luce delle norme richiamate il Sindaco possa intervenire per prevenire e contrastare atti e comportamenti che, di per se, non configurano ipotesi di reato, ma, che, comunque, siano tali da compromettere la vivibilità della comunità creando disagio od allarme nella popolazione, sia perché idonei a facilitare l'insorgenza di più gravi fenomeni criminosi, sia perché vengono lese le regole sociali o di costume, che reggono una corretta, ordinata, civile e serena convivenza e che, pertanto, debbono trovare disciplina nell'ambito della nuova tutela assicurata dalla sicurezza urbana;

Ritenuto di dover porre in essere interventi che, con particolare riguardo alla lettera e) del sopra citato decreto ministeriale del 5.8.2008, siano volti a prevenire e contrastare quei comportamenti che possono offendere la pubblica decenza, anche per le modalità con cui si manifestano, ovvero turbano gravemente il libero utilizzo degli spazi pubblici e la fruizione cui sono destinati o che rendono difficoltoso o pericoloso l'accesso ad essi;

Considerato che in alcune zone del territorio di questo Comune il fenomeno della prostituzione, per le modalità del suo esercizio, determina le conseguenze negative sulla sicurezza urbana indicate nella sopra citata lettera e) del D.M.;

Visto l'art. 6 bis del D.L. 23.5.2008 n. 92 conv. con legge 24.7.2008 n. 125, che ha modificato l'art. 16 della legge 24.11.1981 n. 689;

Visto l'art. 7 bis del D.Leg.vo 18.8.2000 n. 267 (T.U.EE.LL.)

Vista la L. 689/81 e s.m.i.; visto il Regolamento di Polizia Urbana del Comune;

Vista la delibera di G.C. n. 1235 in data 11.09.2008 con la quale, ai sensi dell'art. 6 bis del D.L. 23/5/2008 n. 92 convertito in legge 24/7/2008 n. 125, si sono determinati gli importi di pagamento della misura ridotta delle sanzioni amministrative per le violazioni ai regolamenti ed alle ordinanze;

ORDINA

1. chiunque nel territorio del Comune di Parma, esercita la prostituzione ovvero accede alle prestazioni del meretricio con modalità tali da offendere la pubblica decenza ovvero incidere negativamente sulla libera e corretta fruizione degli spazi pubblici o rendere difficoltoso l'accesso ad essi è punibile con sanzione amministrativa.

In particolare, nelle zone delle pubbliche strade ed in tutte le loro adiacenze, che siano soggette a pubblico passaggio o che siano facilmente accessibili dalla pubblica via, è fatto divieto:

- a chiunque transita, a piedi o con veicoli, di arrestarsi o fermarsi, anche temporaneamente, e contattare soggetti che sostano ed occupano prolungatamente tali spazi con atteggiamenti o manifestazioni congruenti allo scopo di offrire prestazioni di meretricio e contrattare tali prestazioni;

- a tutti i soggetti di sostare ed occupare prolungatamente gli spazi delle zone sopra citate, senza causa o motivo, con modalità che possono incidere negativamente sulla libera e corretta fruizione degli

spazi anzidetti, rendere difficoltoso o pericoloso l'accesso agli stessi, ovvero in atteggiamenti, congruenti all'offerta e contrattazione di prestazioni sessuali, anche a prescindere dalla tenuta dell'abbigliamento;

- agli autoveicoli di fermata nei pressi dei soggetti che sostano nelle strade con atteggiamenti o manifestazioni, anche dati dall'abbigliamento, congruenti allo scopo di offrire prestazioni sessuali, ed altresì, di concedere ospitalità a bordo del proprio autoveicolo, dopo la fermata, ai soggetti sopraindicati;

2. le violazioni alle disposizioni della presente ordinanza sono soggette a sanzione amministrativa, ai sensi dell'art. 7 comma 1 bis del D.Lgvo n. 267/2000, per un importo che varia da euro 25,00 ad euro 500,00, con ammesso il pagamento in misura ridotta determinata dalla G.C. dell'importo pari ad euro 450,00;

3. gli appartenenti al Corpo di Polizia Municipale e la forza pubblica competente sono tenuti a far rispettare il presente provvedimento;

Per la presente ordinanza, essendo provvedimento amministrativo a carattere generale trova applicazione l'art. 13 della legge n. 241/90. La stessa, preventivamente comunicata al Prefetto, è resa pubblica mediante affissione all'Albo Pretorio del Comune ed è esecutiva a partire dal 15/09/2008.

Avverso la presente ordinanza è ammesso ricorso al Tribunale Amministrativo Regionale dell'Emilia Romagna entro 60 giorni dalla pubblicazione all'Albo Pretorio ed al Presidente della Repubblica in via alternativa e per soli motivi di legittimità entro 120 giorni dalla pubblicazione all'Albo Pretorio.

IL SINDACO

PIETRO VIGNALI

dalla Residenza Municipale, 12 settembre 2008

ORDINANZA nr. 80 del 31 luglio 2008

OGGETTO: LIMITI DELL'ACCATTONAGGIO NEL TERRITORIO DEL COMUNE DI VERONA

IL SINDACO

Considerato il notevole incremento di soggetti che, specie nelle vie del Centro Storico, presso le intersezioni stradali, davanti le chiese e gli ingressi di cimiteri e ospedali, nel piazzale della Stazione, nei mercati su aree pubbliche e in altri analoghi luoghi dove maggiore è la concentrazione o il passaggio di persone, richiedono denaro utilizzando lo strumento dell'accattonaggio anche in forma petulante e molesta, a volte accompagnandosi con infanti o avvalendosi di minori oppure atteggiandosi in modo ripugnante o vessatorio, ovvero esibendo o simulando malformazioni o menomazioni e analoghi mezzi fraudolenti per destare l'altrui pietà;

Considerato altresì che l'aumento del fenomeno, segnalato dalla Polizia Municipale e dagli stessi cittadini, è oggetto di particolare attenzione da parte dei media, se per un verso è seguito attentamente dai Servizi Sociali comunali per attivare ogni opportuna iniziativa per aiutare quanti versano in condizioni di effettiva indigenza, dall'altro deve essere oggetto di controllo per tutte le implicazioni di sicurezza urbana che vi si

associano, dal senso di degrado che tali manifestazioni comportano, al rischio per l'incolumità degli stessi mendicanti quando si soffermano nel mezzo delle intersezioni stradali, alle speculazioni criminali che gravano sui soggetti deboli impiegati nel mendicantato, quali i minori, le donne, gli anziani e i portatori di handicap;

Ritenuto quindi necessario adottare dei provvedimenti atti a contenere il fenomeno ed assicurare un'ordinata e civile convivenza nell'interesse stesso dei soggetti attivi che in buona sostanza ne sono le prime vittime e, a tal fine, individuare gli ambiti urbani e i siti dove è necessario impedire l'accattonaggio, anche allo scopo di contrastare più efficacemente l'interesse criminale allo sfruttamento dei soggetti citati;

Visto l'articolo 30 del Regolamento di Polizia Urbana che detta disposizioni per contrastare il disturbo e le molestie nel centro abitato;

Visto l'articolo 54 del D. Lgs. 18.08.2000, n. 267 come novellato dal D.L. 23.05.2008, n. 92 convertito con legge 24.07.2008, n. 125;

Visto l'articolo 7 bis del D. Lgs. 18.08.2000, n. 267;

Visto l'articolo 16 della Legge 24.11.1981, n. 689 come modificato dall'articolo 6 bis della legge 24.07.2008, n. 125 di conversione del D.L. 23.05.2008, n. 92;

Vista la deliberazione di Giunta del 30 luglio 2008, avente ad oggetto l'aumento degli importi delle somme da pagare in misura ridotta per la violazione a talune ordinanze sindacali;

Visto l'articolo 190 del D. Lgs. 30.04.1992, n. 285;

ORDINA

l'accattonaggio non è consentito nei luoghi del territorio comunale di seguito indicati:

Intero territorio della 1^ Circoscrizione;

Presso le intersezioni stradali;

All'interno e in prossimità dei mercati rionali;

Nelle aree prospicienti le stazioni ferroviarie, gli ospedali, le case di cura;

Davanti e in prossimità di luoghi di culto e di cimiteri;

Davanti o in prossimità degli ingressi di esercizi commerciali;

Davanti o in prossimità di uffici pubblici e degli istituti bancari.

Ferma restando l'applicazione delle sanzioni penali ed amministrative previste dalle leggi in vigore, la violazione della presente ordinanza comporta l'applicazione di:

- una sanzione amministrativa pecuniaria da euro 25,00 ad euro 500,00, con facoltà per il trasgressore di estinguere l'illecito mediante

il pagamento, in misura ridotta, della somma di euro 100,00;
- la sanzione accessoria della confisca amministrativa del denaro provento della violazione e di eventuali attrezzature impiegate nell'attività, ai sensi dell'articolo 20 della Legge 24.11.1981, n. 689, previo sequestro cautelare ai sensi dell'articolo 13 della citata legge.

La presente ordinanza, preventivamente comunicata al Prefetto, è resa pubblica mediante affissione all'Albo Pretorio Comunale, ed è immediatamente esecutiva.

Il Comando della Polizia Municipale di Verona è incaricato della sorveglianza e dell'esecuzione del presente provvedimento.

Copia del presente provvedimento viene trasmessa alla Prefettura di Verona – Ufficio Territoriale del Governo, alla Questura di Verona, al Comando Provinciale dell'Arma dei Carabinieri di Verona, al Comando provinciale Guardia di Finanza di Verona, alla Polizia Provinciale di Verona.

Contro il presente provvedimento è ammesso, entro 60 giorni dalla pubblicazione all'Albo Pretorio, ricorso al Tribunale Amministrativo Regionale del Veneto o in alternativa, entro 120 giorni dalla pubblicazione, al Presidente della Repubblica.

IL SINDACO

Flavio Tosi

Ordinanza n. 110 del 20 novembre 2007

IL SINDACO

PREMESSO CHE:

sono pervenute numerose segnalazioni da parte di cittadini sul fatto che nei parchi gioco distribuiti su tutto il territorio comunale spesso risulta uso frequente degli adulti fumare in presenza dei bambini col conseguente cattivo esempio dato alle fasce d'età più indifese;

i fumatori tengono usualmente le sigarette a un'altezza che corrisponde pressoché a quella dei bambini, andando proprio a colpire le fasce d'età a cui sono riservate le zone verdi attrezzate del Comune di Verona;

secondo i dati del Ministero della Salute e dell'Istituto Superiore di Sanità, il fumo di tabacco risulta essere al secondo posto, dopo l'ipertensione arteriosa, come causa di morte e al primo posto per anni di vita persi in disabilità.

secondo i medesimi predetti dati, il "trend" dei fumatori risulta in aumento fra i giovani e che i bambini costituiscono un terzo della percentuale dei fumatori passivi

il programma "Guadagnare salute", strategia multidisciplinare per la promozione della salute approvata dal Consiglio dei Ministri il 16 febbraio 2007, prevede, anche da parte dei governi locali, l'adozione di iniziative per contrastare comportamenti nocivi che creano malattie e che, per l'effetto, pesano sui sistemi sanitari e sociali

nell'ottica del perseguimento di una città sostenibile e quindi più vivibile e pulita, a misura di tutti gli abitanti indistintamente, ma con particolare attenzione alle fasce protette, deboli o svantaggiate, il Comune di Verona è sempre impegnato nella promozione di comportamenti responsabili e consapevoli, anche in materia ambientale e igienica;

nel solco tracciato dalla normativa vigente volta ad un crescente impegno contro il fumo passivo, fra le politiche necessarie a favorire le scelte salutari e a rendere meno facili le scelte nocive è compresa ogni iniziativa utile per scoraggiare il più possibile il fumo di sigarette

CONSIDERATO CHE:

si rende necessario tutelare la salute dei bambini, ma anche far sì che siano proprio gli adulti a dare loro esempi di comportamento più rispettosi dell'ambiente e degli spazi della comunità;

dalle sentenze della corte costituzionale n 202/91 e n. 399/96 si evince il principio che, ove si profili un contrasto tra il diritto alla

tutela della salute (a maggior ragione se riferita ai minori) costituzionalmente protetto e i liberi comportamenti che non hanno diretta copertura costituzionale, deve darsi prevalenza al primo; la Consulta afferma espressamente anche la specifica necessità di apprestare una più incisiva tutela della salute dai danni cagionati dal fumo c.d. passivo; si consideri inoltre che il "fumare" rappresenta comportamento contra jus ex art.2043c.c. da cui può conseguire il risarcimento del danno sul piano dei rapporti privatistici;

il divieto relativo all'area dei Parchi pubblici riguarda un ambito territoriale alquanto circoscritto e ben delimitato e quindi congruo rispetto alle finalità e non irragionevolmente indeterminato.

RITENUTO quindi di dover adottare idonee misure volte a garantire:
- una più libera e salutare fruizione - soprattutto da parte dei bambini - delle aree verdi con particolare necessità per quelle attrezzate a parco giochi;
- il recupero di spazi liberi dal fumo in particolare nell'interesse della salute dei non fumatori

VISTO

l'art. 50 del D. Lgs 267/2000

ORDINA

- che tutte le aree verdi del territorio comunale siano rispettate come tali, in particolar modo quelle dedicate allo svago dei bambini, i quali non devono subire il cattivo esempio degli adulti in materia di igiene, rispetto dell'ambiente e della salute altrui;

VIETA di

1. fumare nei parchi giochi comunali.

AVVERTE

- le violazioni alla predetta ordinanza, ove non costituiscano fattispecie di reato, sono punite con una sanzione amministrativa compresa tra un minimo di 25,00 e un massimo di 500,00, a norma dell'art. 7 bis, comma 1 del D. Lgs. 18 agosto 2000, n. 267;

A norma dell'art. 3, comma 4, della Legge 7 agosto 1990, n. 241, avverso il presente provvedimento può essere proposto ricorso per vizi di illegittimità, entro 60 giorni dalla pubblicazione al tribunale amministrativo Regionale del Veneto, ovvero, entro 120 giorni dalla pubblicazione, ricorso straordinario al Presidente della Repubblica.

La presente ordinanza è trasmessa alla Prefettura - Ufficio Territoriale del Governo di Verona, alla Questura di Verona, al Comando Provinciale Arma dei Carabinieri di Verona, al Comando Provinciale Guardia di Finanza di Verona, alla Polizia Provinciale di Verona, per gli aspetti di specifica competenza, e resa pubblica mediante affissione all'Albo Pretorio Comunale.

Il Comando della Polizia Municipale di Verona, in via prioritaria, è incaricato della sorveglianza e dell'esecuzione del presente provvedimento.

La presente ordinanza sarà pubblicata per 7 giorni consecutivi all'Albo Pretorio Comunale, ne sarà data altresì notizia mediante comunicato stampa agli organi di informazione locale; ne sarà curata la pubblicazione sul sito Internet del Comune ed entrerà in vigore al termine della pubblicazione.

L'ordinanza viene inoltre trasmessa in copia:

- ai Presidenti delle Circoscrizioni
- al Dirigente Comandante del Corpo di Polizia Municipale
- all'Ufficio Stampa.

Verona, 15 novembre 2007

IL SINDACO
Flavio Tosi

CARCERE E “CRIMINALITA’ STRANIERA”

Gli effetti delle strategie di regolazione e di pacificazione sociale, del tentativo di annullare la solidarietà tra gli individui, dell’incentivazione della frammentazione della classe lavoratrice, della criminalizzazione di interi strati sociali, dell’espulsione dei soggetti marginali dalle città, hanno influito significativamente sul sistema carcere. Le recenti riformulazioni dell’ordinamento carcerario sono tutte tese ad incentivare i principi cardine della frammentazione, della differenziazione, dell’isolamento. La differenziazione, già esistente nelle carceri, è oggi incentivata grazie alla costruzione e la privatizzazione di nuove strutture punitive (comunità, OPG, CPT, carceri per tossicodipendenti, ecc.), gestite da privati, dalla Chiesa o dalla Crocerossa, che aumentano la capillarità della carcerazione sociale. La “vita” all’interno del carcere segue questa logica differenziante, basandosi ancora di più sulla dicotomia premio-punizione e sul trattamento individualizzato.

A fronte di un indiscutibile restringimento non solo delle libertà ma più in generale delle condizioni di vita e di riproduzione, vi è un “imbarbarimento” politico e culturale generalizzato, che ha come prima nefasta conseguenza lo sviluppo dell’individualismo e la riduzione di ogni spirito di solidarietà sociale, spesso proprio in nome della “legalità”. Per ottenere questo è necessario creare un diffuso sentimento di panico e l’accettazione dello stato di emergenza nelle popolazioni; quest’opera è abitualmente accompagnata dall’individuazione di volta in volta di nemici interni contro cui puntare il dito.

La cronaca dei giornali e delle tv hanno l’obbiettivo di farci introiettare il dato errato che a commettere i reati più truci siano gli immigrati dal sud del mondo ed i rom...vediamo come questo sia smentito dalla realtà e dagli stessi rapporti istituzionali. Riportiamo perciò alcuni passi di un articolo di Marco Revelli sui dati Caritas e di un articolo di Wu Ming sul Rapporto sicurezza 2006 del Ministero degli Interni, consultabili sul sito carmillaonline.com

“(...) I motivi della sovrarappresentazione dei migranti tra la popolazione carceraria dipendono in maniera determinante da quello che in un rapporto della Caritas Ambrosiana su un’indagine svolta nel 2006 nelle tre carceri milanesi è stato definito “doppio binario” quanto al trattamento dei detenuti stranieri e di

quelli italiani. Un doppio binario che agisce non appena si entri in carcere: il 60% degli stranieri, infatti, sono detenuti in custodia cautelare, in attesa di processo, contro il 40% degli italiani. Ma una discriminazione di fatto agisce anche e soprattutto dopo la condanna: sebbene infatti circa un terzo dei detenuti stranieri scontino condanne inferiori ai tre anni, non godono quasi mai, a differenza degli italiani, di pene alternative, quali affidamento ai servizi sociali o arresti domiciliari (poiché di solito, per ovvie ragioni, il clandestino non ha un domicilio stabile né una famiglia che li ospiti).

C'è un altro dato che mi fa avanzare un'ulteriore ipotesi. Il dato che riguarda il numero dei detenuti stranieri e il numero dei reati ad essi ascritti. Se i detenuti stranieri rappresentano circa il 33% del totale, i loro reati ammontano al 21% circa. I detenuti italiani hanno in media più reati per i quali scontano la detenzione rispetto agli stranieri. Dati che indicano come la criminalità italiana sia più professionalizzata, per così dire (assommano più capi d'imputazione), laddove per gli stranieri è più comune andare in carcere per un solo reato. Una criminalità dunque più debole, precaria, e che sarebbe dunque più facilmente "recuperabile" alla legalità, laddove si uscisse dal paradigma repressivo vigente. Un'ipotesi confermata da un altro dato, quello della minor recidiva di coloro che hanno beneficiato dell'indulto. Se il 38,14% erano stati gli stranieri usciti dal carcere, quelli rientrati sono stati il 34,73% (...).

"(...) Nel triennio 2004-2006 soltanto il 3% delle rapine in banca è stato compiuto da stranieri, e la nazione più rappresentata è la Germania.

Il totale di rumeni denunciati (NON condannati) per omicidio nel triennio 2004-2006 settantanove.

Nello stesso periodo, soltanto il 6% delle rapine in uffici postali è stato compiuto da stranieri, e la nazione più rappresentata è l'Irlanda.

Soltanto il 3,5% delle violenze sessuali su donne è compiuto da estranei al nucleo familiare.

Solamente in tre tipologie di reato si ha una maggioranza di denunciati stranieri: sfruttamento della prostituzione (56%, ma stranieri sono pure le vittime, inoltre si tratta di un reato molto apprezzato dallo stesso italiano medio che investe nei bar); furto in abitazione (51%); furto con destrezza (66%). In tutti gli altri reati il primato resta in mani italiane, con punte che superano il 90%.

Quello che esiste, stando anche al Rapporto 2006, è "una tendenza alla crescita della percentuale di stranieri sul totale dei denunciati come presunti autori di [alcuni] reati". Tra le cause vi sono le condizioni di esclusione in cui vivono molti immigrati in Italia, paese più volte criticato dall'UE - pure con toni molto

Appendice

accesi - per le sue politiche di non-accoglienza. Lo ammettono a denti stretti gli estensori del rapporto quando, riferendosi proprio ai rumeni, parlano di "sacche di marginalità" come "primo passo verso il coinvolgimento in attività delittuose (...)".

TABELLE

Tabelle

PROFESSIONE	FREQUENZA
COLLABORATRICE FAMILIARE	1.526
OPERAIA	601
ASSISTENTE DOMICILIARE/FAMILIARE	309
ADDETTA ALLE PULIZIE	87
IMPIEGATA	76
INFERMIERA	56
CONDIZIONE NON PROFESSIONALE	
CASALINGA	1.107
STUDENTESSA	626
IN ATTESA DI OCCUPAZIONE	326

Tabella 1 - Le professioni femminili più frequenti

PROFESSIONE	FREQUENZA
OPERAIO	2.188
MURATORE	430
AUTISTA	99
COLLABORATORE FAMILIARE	94
SALDATORE	90
ARTIGIANO	82
MECCANICO	81
CONDIZIONE NON PROFESSIONALE	
STUDENTE	716
IN ATTESA DI OCCUPAZIONE	341

Tabella 2 - Le professioni maschili più frequenti

QUARTIERE	STRANIERI	POP. TOTALE	% Stran./pop. Tot
1 - Parma Centro	2.821	18.493	15,25
2 - Oltretorrente	1.157	8.128	14,23
3 - Molinetto	1.114	17.517	6,36
4 - Pablo	1.396	14.538	9,60
5 - Golese	371	7.409	5,01
6 - S. Pancrazio	530	7.991	6,63
7 - S. Leonardo	1.381	18.421	7,50
8 - C. S. Martino	373	5.502	6,78
9 - Lubiana	1.137	22.911	4,96
10 - S. Lazzaro	643	10.186	6,31
11 - Cittadella	1.166	20.934	5,57
12 - Montanara	830	13.808	6,01
13 - Vigatto	457	8.633	5,29
TOTALE	13.376	174.471	7,67

Tabella 3 - Popolazione straniera per quartiere anno 2004

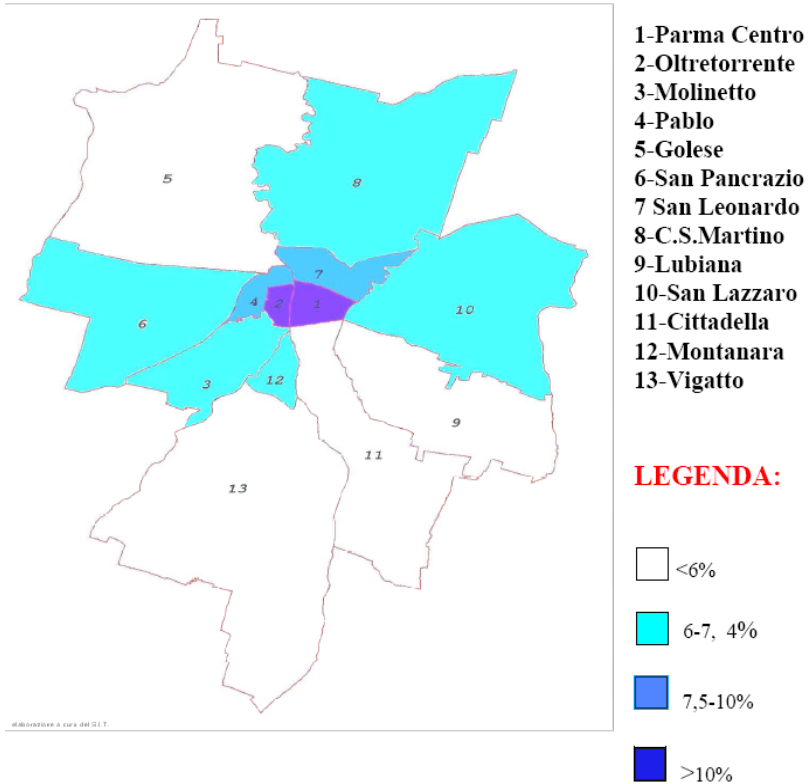


Figura 1 - Stranieri per 100 abitanti

Campagne giornalistiche e dichiarazioni politiche hanno terrorizzato la cosiddetta opinione pubblica facendole credere di essere sotto assedio da un'ondata di barbari pronti a imporci la shar'ia e a rubarci il lavoro. Vengono a ondate, dall'Albania, dalla Romania, dal Maghreb e dall'Africa. Il fenomeno dell'immigrazione, fenomeno fisiologico di tutte le civiltà umane viene additato come la causa di ogni male in una società che è in una crisi profonda non solo dal punto di vista economico. Smascherare la messinscena dei poteri forti, cercando di capire il perché di questa manovra xenofoba, può essere un buon antidoto alla stupidità del nostro tempo.

Insurgent City è un collettivo nato a Parma nel 2007, è l'esigenza di un gruppo di giovani lavoratori precari di riuscire a interpretare i mutamenti sociali e politici in atto soprattutto all'interno della città, l'arena definitiva dello scontro tra le forze del capitale e quelle del lavoro, e di riuscire ad incidere sulla realtà conducendo lavori di inchiesta e campagne di mobilitazione, cercando una forma innovativa di antagonismo sociale.

"Una visione lucida e completa della situazione, l'opera prima di un collettivo che promette veramente di rivoluzionare il consueto approccio alle questioni urbane."

REPUBBLICA

"Una piccola barricata contro la deriva autoritaria della Repubblica Italiana."

LE MONDE DIPLOMATIQUE

"Insurgent City è il cancro della convivenza civile della nostra città"

COSTANTINO MONTEVERDI (Assessore alla Sicurezza del Comune di Parma)

"...sconsigliamo ai cittadini di origini africane di telefonare nei parchi pubblici di Parma al tramonto, la polizia locale è prevenuta nei confronti degli immigrati e potrebbe scambiarvi per spacciatori o terroristi"

ED. LONELY PLANET - ITALIA DEL NORD

"...Insurgent City è una cellula di Al Qaeda."

LA PADANIA